

LA GAZZETTA DANTESCA



La newsletter dell'IIS "Dante Alighieri" di Anagni

CHIARA D'ALBERTO, MARIA CRISTINA PALMIERI

Cari lettori, quest'anno è ormai giunto al termine e anche la Gazzetta sta per andare in vacanza... Ma non preoccupatevi, abbiamo in serbo per voi ancora delle sorprese attraverso un viaggio magico fra gli articoli di questo numero. Abbiamo dato spazio ancora una volta ad argomenti che riguardano noi adolescenti. Cercheremo di farvi scoprire il mondo della poesia, spesso sottovalutato da noi giovani, ma che pervade in realtà ogni ambito della nostra vita.

Per la prima volta sul nostro giornalino avrete l'occasione di approfondire anche tematiche di interesse scientifico come i buchi neri. Un'intervista rilasciata in esclusiva alla nostra redazione vi svelerà nuovi aspetti di Zerocalcare... eh sì, proprio il noto fumettista romano autore della serie "Strappare lungo i bordi" e di molti altri fumetti famosi. Inoltre avrete l'opportunità di provare e condividere emozioni forti leggendo le parole di una madre che, grazie all'amore per un figlio, è riuscita a trovare il coraggio per affrontare il dolore. Infine, la Gazzetta ha deciso di dedicare uno spazio specifico ai diversi talenti presenti nella nostra scuola. Allora lasciatevi coinvolgere nella lettura scoprendo, pagina dopo pagina, le mete di questo viaggio!

ANNAMO A PIJA ER GELATO?	p. 2
I FANTASMI DEL CASTELLO DI PALIANO	p. 4
IL VERSO GIUSTO	p. 6
SIAMO UNA CLASSE "FORTISSIMI"!	p. 7
TIMIDEZZA O EMARGINAZIONE?	p. 9
LETTERA DI UNA MAMMA ALL'UMANITÀ	p. 11
POETI DA FRECCIATINE	p. 14
"C'STA O' MAR FOR"	p. 16
IL LATO OSCURO DELLA SCIENZA: I BUCHI NERI	p. 17
SIC ITUR AD ASTRA	p. 20
LA PAGINA DEI TALENTI	p. 22

**Speciale
intervista
a
Zerocalcare!**



“Annamo a pija er gelato?”

Caterina Sparagna, Marta Rochel Agudo, Rachele Monti, Valentina Ferraro



Il 6 aprile in occasione dell'evento "Libri per cambiare il mondo" organizzato nella periferia d'Anagni da Cittatrepuntozero, la nostra redazione è riuscita ad intervistare Zerocalcare. Il famoso fumettista romano al secolo Michele Rech, è conosciuto al grande pubblico grazie alla serie tv "Strappare lungo i bordi" e a vari fumetti vincitori di premi; è stato il secondo classificato al premio "Strega" 2015 nella categoria "giovani" con "Dimentica il mio nome" e il vincitore di numerosi altri premi.

Per rimanere fedeli alla personalità di Zerocalcare e magari anche per strapparvi un sorriso, abbiamo deciso di mantenere nell'intervista qualche espressione in dialetto romanesco utilizzata dal fumettista.

Intervistatore: Che consiglio daresti allo Zero bambino? Se potessi tornare al periodo della tua adolescenza, cambieresti qualcosa delle scelte che hai fatto?

Zerocalcare: Oddio difficile 'sta domanda... Avrei fatto l'università perché mi sento ancora uno sciocco ad averla mollata dopo un mese e mezzo e ho un sacco di complessi perché mi sento inferiore a chi è laureato. Però devo dire che in realtà rifarei più o meno tutto. Direi a me stesso di stare meno in ansia per i giudizi dei professori.

Intervistatore: Parlando di scuola, le assemblee d'Istituto per te erano una perdita di tempo o le apprezzavi e partecipavi attivamente?

Zerocalcare: Il tipo di scuola che ho frequentato non era particolarmente attenta a queste iniziative, non brillava per attivismo da parte di nessuno. In realtà io ho vissuto tutto ciò che comporta l'essere impegnati nel sociale fuori da scuola, difficilmente dentro le mura scolastiche. Quando ho partecipato al G8 di Genova, per esempio, avevo 17 anni e avevo terminato la scuola. Mi dispiace non aver vissuto queste esperienze a scuola, perché l'ambiente scolastico rappresenta una palestra anche per il mondo del lavoro. Tutte le occupazioni studentesche sono comunque un primo approccio a come ci si relaziona con l'autorità, con le vertenze; quindi, me dispiace non ave' goduto pienamente di questo lato della scuola.

Intervistatore: Da ragazzo avevi tante ambizioni, eri un sognatore? Alla fine, come ti sei rapportato ai tuoi sogni? Pensavi al tuo sogno e dicevi “okay sì, ce la posso fare”? Eri una persona determinata oppure sei stato sempre un po' chiuso e ti dicevi “oddio no, non ce la faccio”?

Zerocalcare: Io non sono una persona ambiziosa, in generale non sapevo che fare nella vita; l'unica volta che ho avuto un sogno ero molto piccolo: volevo fare il paleontologo perché mi piacevano i dinosauri. Poi ho capito che in realtà non avrei scavato per trovare i dinosauri, ma avrei dovuto studiare molto; siccome non mi andava di studiare, ho abbandonato prestissimo questo sogno. Il mio obiettivo sostanzialmente era trovare un lavoro che non richiedesse una particolare performance, che potesse essere anche soltanto mettere i timbri, e poi usare il tempo libero per fare le cose che mi piacevano, nel mio caso disegnare. Non ho mai pensato che i fumetti sarebbero potuti diventare il mio lavoro; sono arrivato a fare questo lavoro per esclusione, non sapevo fare nient'altro e, quando ho visto che andava bene e non avevo nessun piano B, poiché tutte le cose che avevo provato a fare erano fallite, me ce so buttato anima e corpo perché sennò non sapevo che altro fa'.



Intervistatore: Secondo te, qual è la chiave per trattare temi seri ed importanti, come quelli della serie Netflix "Strappare lungo i bordi", riuscendo comunque a strappare un sorriso e a far riflettere?

Zerocalcare: Secondo me bisogna provare a non giudicare, a non procedere per stereotipi e a essere il più sinceri possibile in ciò che si racconta, soprattutto se si tratta di temi delicati, senza però rinunciare alla comicità. Personalmente riverso su di me il lato comico: prendo in giro me stesso per evitare di prendere in giro l'oggetto del racconto e credo che in questo modo ci sia un equilibrio che funziona.

Intervistatore: Quindi pensi che l'umorismo, anche un po' cinico, alla fine piaccia alla gente?

Zerocalcare: Non so se sono cinico, si può far ridere anche delle cose dolorose, basta che in questo modo non si nasconda la propria posizione; se non si capiscono più le idee fondamentali che si vogliono esternare, perché pur di far ridere non si è chiari sull'argomento, penso che ci sia un problema.



Intervistatore: Per concludere, com'è stato crescere in periferia?

Zerocalcare: Normale. Io vivo a Roma, dove quasi tutti vivono in periferia; sostanzialmente al centro ci abitano pochissimi romani. Per questo io non assegno alla periferia una connotazione necessariamente negativa. Per esempio, dove abito io vivono persone molto diverse a pochi metri di distanza: c'è chi non è mai uscito dal cortile di casa e chi spaccia liberamente, ma anche chi sta facendo il dottorato in astrofisica. Queste stesse persone si incontrano nello stesso bar, nella stessa sala giochi, nella stessa scuola. Ho l'impressione che le periferie siano dei luoghi eterogenei in cui basta una strada a dividere le classi di reddito. Credo che la vita in periferia sia un'educazione alla diversità.

Rubrica Attualità Scolastica

I fantasmi del castello di Paliano

Alcuni alunni del nostro Istituto, accompagnati dai docenti, hanno vissuto un'esperienza unica: hanno avuto la possibilità di entrare all'interno del carcere di Paliano ed assistere allo spettacolo teatrale "Il castello degli invisibili" realizzato dagli stessi detenuti (collaboratori di giustizia).

Questa visita particolare ha colpito profondamente i nostri compagni, vi riportiamo le impressioni e le emozioni di una di loro.

Vera Colavecchi

Carcere... gran brutta parola. La mia mente ha sempre immaginato un luogo buio, dove non esistono emozioni, dove gli unici colori sono il nero e bianco. Ho sempre guardato i carcerati con occhi pieni di paura a causa del loro passato. Fin da piccola sono sempre stata incuriosita dall'idea del carcere, mi sono chiesta più volte come vengano trattati i detenuti e come vivano la loro carcerazione. Grazie alla visita al carcere di Paliano ho dato risposta ai miei interrogativi. Ho parlato con uomini che in passato hanno ucciso, sparato, rapinato e non nego di aver avuto paura, ma alla fine ho capito che sono delle persone da cui c'è tanto da imparare, probabilmente davvero pentite dei loro reati.

È triste pensare al fatto che i detenuti possano essere considerati solo dei numeri, che la gente si dimentichi che essi sono e rimangono delle persone nonostante il reato commesso. L'incontro è iniziato con uno spettacolo sulla libertà, parola ormai sconosciuta a loro che soffrono la nostalgia di casa giorno dopo giorno. Durante la rappresentazione mi sono commossa e ho pensato che, se fossi una detenuta, la cosa che mi mancherebbe di più sarebbe la mia famiglia: non riuscirei mai a vivere sapendo di dover rimanere chiusa in prigione, per anni o addirittura tutta la vita, lontana dalla mia casa, dai miei amici, dalla mia scuola. Proprio per questo penso che i carcerati abbiano una forza emotiva grandiosa.



Verso la fine dell'incontro abbiamo scherzato con i "proprietari del castello", così li chiamano, e ci hanno raccontato un po' della loro vita, dandoci dei consigli per non commettere i loro stessi errori. Un

uomo mi ha detto che ha iniziato a fare rapine per gioco, per passatempo, poi queste rapine si sono trasformate nel momento in cui ha cominciato a minacciare delle persone fino a trovarsi con una pistola in mano e a sparare al petto di un suo amico: è qui che ha toccato il fondo rovinandosi la vita per sempre. Alla nostra età si commettono tanti errori senza pensare, ma prima o poi si devono scontare. Ho chiesto ai detenuti come, dopo anni di reclusione, possano rifarsi una vita, considerando le difficoltà che incontreranno nel cercare lavoro, le amicizie perse, i pregiudizi e l'emarginazione;

mi hanno risposto che il carcere ha un compito rieducativo e costruttivo: infatti tutti i detenuti partecipanti allo spettacolo frequentano l'università con lo scopo di dare un senso positivo alla loro vita perché non è mai troppo tardi per rimettersi in gioco.

I detenuti vivono la prigionia come un periodo di miglioramento personale, cercando gli spunti necessari per ricominciare a vivere senza vergogna, con la consapevolezza di ciò che è stato e la convinzione di essere diventati persone migliori.

A fine giornata sono uscita dal carcere più matura rispetto a come vi sono entrata, ho vissuto un'esperienza bellissima che ha lasciato dentro di me un segno che porterò per tutta la vita.

Il carcere non è un posto buio dove il tempo sembra non passare mai, dove i giorni sembrano mesi e i mesi sembrano anni, ma è un luogo che ha lo scopo di dare una seconda possibilità, di fornire stimoli positivi e costruttivi a tutte quelle persone che, a causa di uno scherzo finito male o per scelte sbagliate, si trovano a vivere in un castello che nessuno vorrebbe abitare.



"IL VERSO GIUSTO"

RIFLESSIONI LINGUISTICHE
DA DANTE AI NOSTRI GIORNI

RUBRICA ATTUALITÀ SCOLASTICA

Lorenzo Consalvi, Flavia Consalvi, Gaia El Malah

Il 4 Maggio si è svolto, presso la biblioteca comunale di Fiuggi, un evento linguistico organizzato dagli studenti e dai professori della sede liceale di Fiuggi in memoria del prof. Luca Serianni, illustre linguista scomparso nel luglio del 2022.

L'evento ha avuto come scopo la sensibilizzazione del pubblico sul valore della lingua italiana nella Commedia dantesca e la riflessione sull'importanza dell'analisi linguistica tra i banchi di scuola. Ospite dell'evento il prof. Pietro Trifone, docente dell'università di Roma "Tor Vergata", linguista e accademico della Crusca che, insieme agli studenti, ha commentato alcuni passi della celebre opera dantesca e ha spiegato alcune dinamiche dell'opera.



Dopo il saluto del Dirigente Scolastico, il prof. Adriano Gioè, che ha presentato il docente e le sue vaste pubblicazioni, i lavori della conferenza si sono aperti con una riflessione del prof. Fratangeli il quale, riprendendo la filosofia di Martin Heidegger, ha ricordato che la poesia e il linguaggio permettono la riscoperta dell'essere vero. "Il linguaggio è la casa dell'essere e costituisce la parte più autentica dell'uomo" ha commentato il professor Trifone, ribadendo l'importanza e la necessità di dialogare con l'altro per mostrare la parte più autentica di sé.

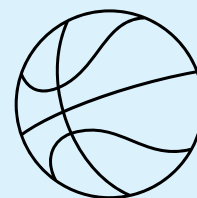
A seguire la prof.ssa Vitolo, docente di lettere presso l'istituto, ha fornito un suo punto di vista sull'italiano scorretto, da Dante ai nostri giorni, partendo dal testo di Pietro Trifone: "La Mala lingua". L'intervento è proseguito con la puntualizzazione di alcuni aspetti linguistici quali diatopia, diacronia e diastratia.

È intervenuta a portare i saluti del comune di Fiuggi la dott.ssa Marilena Tucciarelli, vicesindaco e assessore alla cultura. Si è ribadita l'importanza per i ragazzi di ritornare a leggere nella biblioteca che presto sarà rinnovata grazie ai fondi del PNRR appositamente stanziati.

In conclusione l'evento ha permesso agli studenti delle classi del triennio di avvicinarsi al mondo accademico e di intravedere alcune punte di modernità celate nelle pagine della Commedia.



SIAMO UNA CLASSE "FORTISSIMI"!



La classe 3E

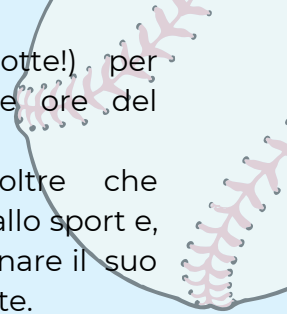
Malgrado si pensi che gli studenti del liceo scientifico siano sempre chini sui libri di matematica e con la schiena curva per il peso del dizionario di latino, vi dimostreremo che non è così: sarete costretti a rivedere completamente questo stereotipo ormai diffuso. Ne è un esempio la nostra classe, 3E Scientifico tradizionale, che nel corrente anno scolastico ha visto emergere talenti sportivi incredibilmente promettenti.



La classe, anche se composta da soli quindici ragazzi, può vantare più di una promessa dello sport: dal basket al nuoto, dal tennis allo sci alpino passando per il karate. Ben tre giovani atleti, Edoardo Arfé, Mattia Balzano e Valerio Collalti (insieme ad altri compagni del nostro Istituto, Lorenzo Atturo e Lorenzo Cristoferi 2G, Filippo D'Ercole 3D, Tommaso Serra 3G, Alessandro Turri 2E), hanno permesso alla nostra scuola di conquistare il secondo posto ai campionati studenteschi provinciali di Basket 3, svoltisi ad Alatri lo scorso aprile, scavalcando ben sette istituti e mancando il gradino più alto del podio per un solo, sfortunatissimo canestro. Andrea Lolli 3E, sciatore d'eccellenza e stella della squadra scolastica, insieme a Loris Paciotta 1F, Umberto Necci 4A di Fuggi e Marco Parisi 2F, si è aggiudicato il secondo posto ai campionati studenteschi di sci alpino a squadre, nella categoria allievi svoltisi lo scorso febbraio a Campocatino, distanziando senza alcuna difficoltà le tante scuole partecipanti.



La nostra scuola può trarre lustro anche dal tennis: l'incredibile Francesca Minori, insieme a Camilla Cocco 2I, Alice Ficoroni 2D, Amelia Girolami 3C, si è distinta alle finali regionali di tennis a squadre, disputate a Roma il 26 maggio, conquistando il terzo gradino del podio. Nel nuoto, il rapidissimo Fabrizio Pacioni può vantare l'ottavo posto ai 400 misti nei Campionati Nazionali Giovanili, risultato raggiunto grazie all'indulgenza dei nostri docenti che gli permettono di fare merenda a



qualsiasi ora del giorno (e della notte!), per consentirgli di allenarsi fin dalle prime ore del pomeriggio.

Jacopo Palone, studente modello oltre che infaticabile sportivo, da sempre si dedica allo sport e, tra i suoi vari successi, è d'obbligo menzionare il suo terzo posto ai campionati regionali di karate.

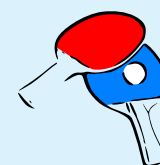
Insomma, non si può certo dire che passiamo le nostre giornate a studiare!

Approfittiamo per ricordare anche gli altri successi sportivi ottenuti durante questo anno scolastico dal nostro Istituto che a febbraio si è qualificato alle finali provinciali della corsa campestre, con il piazzamento in terza posizione di Ludovica Imperoli 3F.

Gli alunni Lorenzo Aiello 3F, Jacopo Sangiorgi 1F e Matteo Perinelli 2F, per la categoria allievi, Gabriele Colatosti, Matteo Parricchi 4H, Riccardo Pofi 4E per la categoria Juniores, hanno partecipato ai campionati studenteschi di tennis tavolo ottenendo un meritatissimo terzo posto.

Anche nel calcio a 5, Flavio Giusti 1L, Tommaso Fenicchia 3H, Giovanni Bocanelli, Gabriele Magliocchetti, Diego Moro, Daniele Vona 3F, Alpha Cisse, Lorenzo Lubrano, Emanuele Izzo 2F e Giuseppe Di Camillo 3G, sono riusciti a qualificarsi per le finali provinciali nelle categorie "Allievi Maschile".

Insomma, per quest'anno scolastico ci possiamo ritenere soddisfatti!



RUBRICA TABOO:
I LATI OSCURI
DELL'ADOLESCENZA

Timidezza o emarginazione?

Sveva Nardoni

Questa volta abbiamo deciso di trattare un lato della personalità che, se lasciato crescere nel modo sbagliato, può diventare nocivo: la timidezza, atteggiamento spesso erroneamente confuso con l'emarginazione.

Ad almeno metà degli adolescenti sono state rivolte domande come “perché non parli mai?” o “perché non esci mai?”. Molte volte la risposta è semplice e la motivazione potrebbe essere la mancanza di voglia o di tempo, ma altrettante volte c'è un motivo più serio che impedisce di fare ciò che in realtà si desidererebbe: la timidezza.

La **timidezza** è per definizione un senso di disagio provocato dal timore che determina un **comportamento** esitante in situazioni sociali. A causa di questa molti adolescenti non iniziano nuovi sport, non fanno nuove amicizie, non espongono le proprie idee e quindi non hanno la possibilità di esprimere e sviluppare a pieno loro stessi. La timidezza di per sé non è un ostacolo, tuttavia per alcune persone potrebbe sfociare in un disagio importante che impedisce di vivere completamente la vita e di raggiungere uno stato di serenità emotiva.



A causa della timidezza le persone credono di essere costantemente giudicate, di avere gli occhi puntati addosso e questo non permette loro di respirare, crea infatti delle barriere personali che, a lungo andare, possono provocare anche situazioni di emarginazione sociale. Il consiglio migliore che si può dare in questi casi è di cambiare prospettiva: impariamo a pensare di essere umani quanto gli altri, di avere il diritto di essere notati quanto gli altri e che, la maggior parte delle volte, mostrarsi porta ad un esito positivo. Impariamo a pensare di essere minuscole particelle nell'universo e che decidere di uscire un sabato anziché rimanere a casa, non scatenerà di certo un'apocalisse. Importante è accettare la propria timidezza e valorizzarla: potremo così favorire un clima relazionale sereno senza creare false aspettative nei confronti delle altre persone. Mettiamoci in gioco e diventiamo padroni della nostra vita. La timidezza è una caratteristica personale e, sebbene in alcuni casi possa sfociare in una fobia sociale come l'ansia, dipende solo ed esclusivamente da noi e siamo noi che dobbiamo affrontarla e gestirla.

Dunque nella maggior parte dei casi le conseguenze a cui porta la timidezza sono scatenate dai nostri pensieri e si possono risolvere lavorando su se stessi, ma è anche vero che a volte il nostro volersi isolare può dipendere o essere accentuato anche dagli altri.

Alcuni di noi sono semplicemente timidi o persino emarginati?



L'emarginazione è per definizione un comportamento diretto ad escludere uno o più individui dalla società e dai rapporti sociali, ma che non va confuso con la timidezza. È un atteggiamento molto diffuso tra i ragazzi che si concretizza ad esempio con l'esclusione dal gruppo di soggetti fragili, considerati più deboli e quindi facilmente manipolabili, a causa delle loro preferenze o personalità.

L'esclusione ci porta ad avere una bassa autostima, a non sentirci adeguati alle diverse situazioni, spesso ci spinge addirittura a cambiare la nostra personalità solo per adattarci al gruppo o alla società e, di conseguenza, a diventare chi non siamo realmente.

Cosa possiamo fare se ci sentiamo emarginati?

Possiamo cercare di non isolarci più di quanto già non faremmo, possiamo parlarne con le persone che ci vogliono bene o che sappiamo che ci aiuterebbero. Possiamo affrontare il problema parlando, scrivendo, facendo qualcosa che ci aiuti a sfogare la rabbia e il senso di oppressione che sentiamo. L'importante in questa situazione è mantenere la calma, sentirci liberi di fidarci e camminare a testa alta nonostante tutto. Questa situazione non durerà in eterno, dobbiamo tenere duro e denunciare tutti i comportamenti sbagliati, per imparare a rispettarci e a volerci bene.

Cosa possiamo fare se vediamo una persona emarginata?

Possiamo cercare il più possibile di includerla nei gruppi e nelle attività. Non dobbiamo condividere post e video che sui social possono sembrare divertenti o innocui, quando in realtà sono tutt'altro. Dobbiamo dare il maggior appoggio possibile a chi ne ha bisogno, a volte un semplice "ti va di uscire?" può fare la differenza.

Quindi: siamo timidi o emarginati?

Spiegata la definizione, la **distinzione** è evidente: la timidezza può essere superata lavorando su se stessi, l'emarginazione è una condizione che dipende esclusivamente dagli altri.

Dunque le domande per riconoscersi sono:

Ti senti incluso? Ti isoli o sei escluso?

Lettera di una Mamma all' Umanità

Cari lettori, questa volta la rubrica Taboo ha deciso di raccontare il tema della malattia dal punto di vista di una madre. Quella che segue è una lettera che mamma Gabriella ha scritto per raccontarci come è stato il suo rapporto con la malattia del figlio, come lei l'ha vissuta. Buona lettura!

Che giornata strana oggi, avrei un' infinità di cose da fare ma la mia testa ha deciso diversamente. Sarà l'arrivo del primo caldo, sarà il risveglio della natura ma improvvisamente mi ritrovo catapultata in quei ricordi che per me sono un misto di dolcezza e malinconia. Riesco ancora a sentire gli stessi odori che respiravo nelle belle giornate di primavera lassù, sul terrazzo...

Quel benedetto terrazzo dove ci rifugiavamo nei momenti di pausa e che ci dava una parvenza di normalità, pieno di giochi, sole e vita. Lo stesso terrazzo dove siamo usciti per prendere una boccata d'aria dopo essere stati rinchiusi in un reparto che, solo a nominarlo, fa venire la pelle d'oca: **IL REPARTO DI ONCOLOGIA PEDIATRICA** dell'ospedale Agostino Gemelli di Roma. È lì che il mio cucciolo Domenico ed io siamo stati portati durante la vigilia di Natale del 2018, il periodo dell'anno in cui tutti dovrebbero essere in famiglia, circondati dalle persone che amano, ma che per noi così non è stato. Quell'anno le uniche cose che ci circondavano erano il **dolore** e l'odore di disinfettante. Proprio nel periodo in cui le strade si riempiono di lucine colorate, le nostre sono state spente con l'arrivo della diagnosi: Domenico, un fagotto tutto ciccia e sorrisi, era gravemente malato di una malattia che ancora oggi si fatica a pronunciare: il **"TUMORE"**. In una frazione di secondo tutto quello che con dedizione, amore e impegno hai cercato di costruire, cioè la famiglia, i tuoi affetti e la quotidianità, viene distrutto, tutto cade in frantumi. Ti ritrovi che fino a due minuti prima eri un essere umano, mamma di tre figli, moglie, sorella, figlia con una testa pensante e un cuore palpitante e due secondi dopo ti senti solo un involucro, la testa si rifiuta di pensare e il cuore...beh quello ti è stato frantumato, distrutto, devastato.

Cominci una vita parallela fatta di lunghe giornate interminabili, di pianti e di dolore, purtroppo Domenico aveva tanto dolore e una madre davanti a un **figlio che soffre** ha due possibilità: o impazzire o trovare la forza per affrontare l'inaffrontabile.

Da quel momento dovevo liberare la mente e raccogliere tutte le mie energie per lui. E così è stato per un lungo, difficile, doloroso e interminabile anno. Un anno fatto di chemio, di esami, di prelievi, di ricoveri e di un'infinità di altre cose. Non ero sola, con me c'era sempre una compagna sgradita che mi ha seguito passo passo per tutto il percorso, senza mai abbandonarmi e che, purtroppo, ancora oggi non ha intenzione di farlo: la **PAURA**. Paura non solo della malattia, ma anche di non riuscire ad essere all'altezza per affrontare tutto, di non essere una buona madre, una buona consolatrice, una buona compagna di giochi per Domenico e probabilmente anche per gli altri; io ero la loro ancora di salvezza, avevo paura di deluderlo e di deluderli.

Con chi potevo condividere tutte queste emozioni? Sicuramente non con i miei affetti più cari, loro dovevano vedermi sorridente e capace, facevano già tanto per aiutarmi: si occupavano dei bambini lasciati a casa senza mamma e senza il fratellino, del lavoro, dei problemi della quotidianità e io non potevo caricarli anche di altro.

D'altronde parlare con amici e parenti era impossibile:

nel giro di poco sono diventati **fantasmi** e in fondo non riesco a condannarli, anzi riesco persino a giustificarli. La malattia fa paura, la **malattia** spaventa le persone perché li mette in una posizione scomoda dove se chiedono sono invadenti e se non chiedono sono insensibili. Se avessi potuto, sarei scappata anche io. È in questi momenti di sconforto, però, che trovi consolazione nelle altre mamme del reparto. Infatti solo chi sta provando il tuo stesso dolore può capirlo, e a volte non servono neanche le parole, basta un solo sguardo per comprendere le urla di disperazione di un figlio adolescente che vorrebbe solo uscire con gli amici invece di stare attaccato ad una maledetta macchinetta che tanto odia ma che alla fine gli salverà la vita. Un bambino di dieci anni che vorrebbe giocare con la PS nella sua cameretta, un bambino di due anni e mezzo che non comprende perché la sua mamma lo abbia diviso dai suoi fratelli, dal suo papà, dalla sua amata zia e lo abbia portato lì. La sua rabbia, il suo mutismo, possono essere capiti solo da una nuova famiglia che li comprende e li rispetta. Una **famiglia** composta dagli infermieri che ti coccolano, dai dottori che ti curano, da tutta la generosità delle persone che mandano un'infinità di regali per i bambini ricoverati, dalle associazioni di volontariato e dalla **Clownterapia** che io stessa amavo tanto ma che Domenico detestava: lui di ridere proprio non ne aveva voglia. È praticamente impossibile far capire a parole tutto ciò che ti passa per la testa e tutto ciò che provi.

Se ripenso a tutto quello che è stato, stento a credere che sia veramente accaduto. Dopo il suo **ciclo di chemio**, Domenico è stato finalmente operato per togliere tutta la parte malata e a quel punto, alla paura dell'operazione si è aggiunta l'alta possibilità che Domenico non avrebbe più potuto camminare. Ancora una volta, abbiamo raccolto tutte le nostre forze, il nostro **coraggio** e le nostre preghiere per prepararci al peggio. È in questi momenti che, come mamma, mi accorgo di aver fatto un buon lavoro, di non avergli trasmesso mai le mie paure, di aver fatto bene ad indossare quella **maschera** un po' di anni fa...chissà quando potrò toglierla. Siamo tornati ad una vita all'apparenza normale, anche se dire normale è quasi un eufemismo, perché **la malattia di un figlio ti cambia**, cambia la percezione che hai delle cose, delle persone, ti fa capire cosa veramente conta e per cosa è giusto **combattere**.

È passato un bel po' di tempo, ora mio figlio ha quasi otto anni, cammina, corre, salta ed è un bambino di una **solarità** e di una sensibilità unica. Continuiamo a fare risonanze e TAC ogni 4/5 mesi ma lui sa che ormai questo fa parte della sua vita. Ogni tanto guarda la sua ferita e quasi con un guizzo di **fierezza** mi dice: "Certo che ne ho passate di cose brutte", e poi ride...beata innocenza.

Sembrerà impossibile: la malattia ti toglie tanto, ma allo stesso tempo ti dà tanto perché ti rende capace di **apprezzare** quello che hai. Non avere problemi di salute è tutto. Ragazzi abbiate coraggio in tutto quello che fate dalle piccole alle grandi cose. I momenti bui ci sono e ci saranno sempre, ma noi dobbiamo essere pronti ad affrontarli. Niente può spaventarmi dopo aver sperimentato il **dolore dell'incertezza**. La mia famiglia ed io abbiamo deciso di viverla con coraggio, lo dobbiamo in primis a Domenico per tutto quello che ha sofferto, lo dobbiamo a Giulio e Matteo, i fratelloni che indirettamente sono stati privati di tutto, e lo dobbiamo a tutti i bambini che avrebbero dato chissà cosa per poter vivere la vita che invece sono stati costretti a lasciare. **Ragazzi, viviamola 'sta benedetta vita minuto per minuto senza spreca un solo attimo.**



Mamma Gabriella



RUBRICA POETICA

Cari lettori, questa rubrica nasce dal bisogno di portare la poesia nella vostra quotidianità e di mostrarvi che, forse inconsapevolmente, essa già vi è presente. Vorrei lottare affinché la poesia non fosse più sminuita in un mondo tecnologico e moderno. Vi auguro di potervi specchiare in queste poesie come fossero un lago e voi, come Narciso, innamorandovi della vostra stessa immagine possiate in esso sprofondare per poi risalire e dare vita a fiori di affascinante cultura che un giorno sapranno stregare il mondo.

Sofia Celani

Q"Poeti da Frecciatine" x



La Gazzetta dantesca

Liceo "Dante Alighieri" di Anagni



Seguita da liceodantealighierianagni

5
Posts

300
Followers

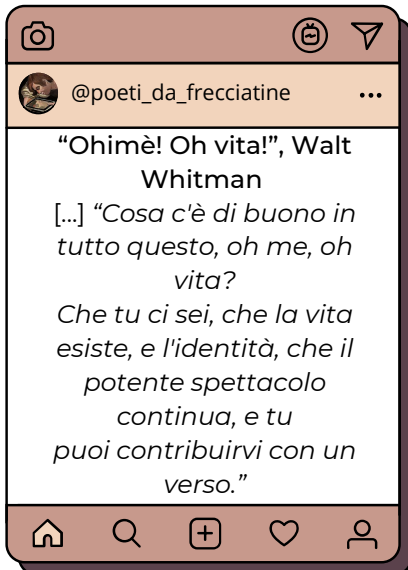
250
Seguiti

seguita

messaggio

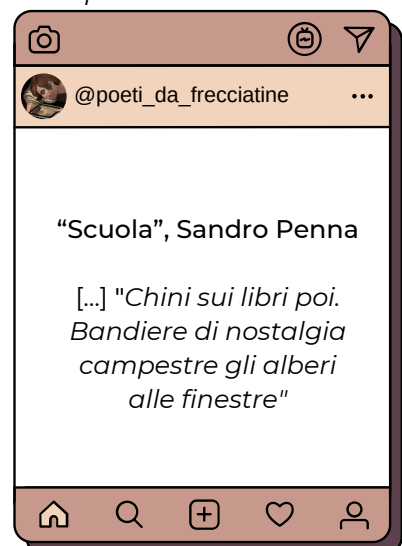
e-mail

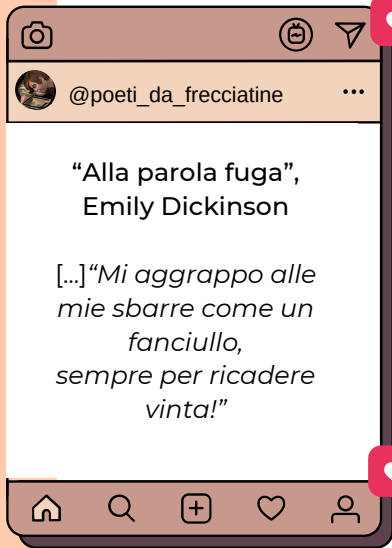
Quante volte leggiamo delle frasi sui social, su Instagram ad esempio, e le condividiamo nelle storie oppure le riscriviamo sotto i post? Ma siamo coscienti che la maggior parte di esse è tratta da vere e proprie poesie? Quindi la poesia è davvero un mondo a parte e troppo lontano da noi? Credete davvero che il linguaggio poetico non possa accomunare tutti? Vorrei dimostrare il contrario, lanciando piccoli input... pochi versi, frammenti di componimenti corredati da un breve commento con l'intento di suscitare in voi interesse e curiosità che vi spingano ad approfondire. Magari anche questo articolo meriterà un like!



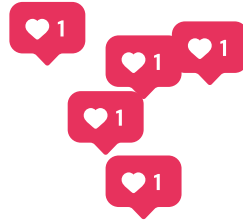
È difficile capire il nostro posto nel mondo, comprendere a pieno cosa fare nella vita e da queste incertezze nasce la paura di non farcela. Quante volte avete temuto di deludere i vostri cari o voi stessi? Oppure non vi siete neanche posti il problema perché volete prendere tutto alla leggera? Ma sapete benissimo che non potrete farlo a vita! E no ragazzi, non è un rimprovero ma uno sprone da coetanea a rischiare, a lottare, a non arrendersi nelle difficoltà e ad amare tutto di noi, anche quello che non riusciamo a fare. Tutti noi siamo diversi e... meno male! Siamo il futuro e questo aspetta solo noi! Ci vuole serietà, ma bisogna anche alzare la musica quando parte la nostra canzone preferita!

Nei pomeriggi sulla scrivania vorremmo non desiderare il sole che illumina la strada che ci chiama. Vorremmo tornare all'estate. Ma serve anche conoscere carte sudate per apprezzare il tempo all'aria fresca. E poi troppo tempo libero ci addormenta la fantasia! Da qualsiasi lato lo si guardi... lo studio ci ripaga.

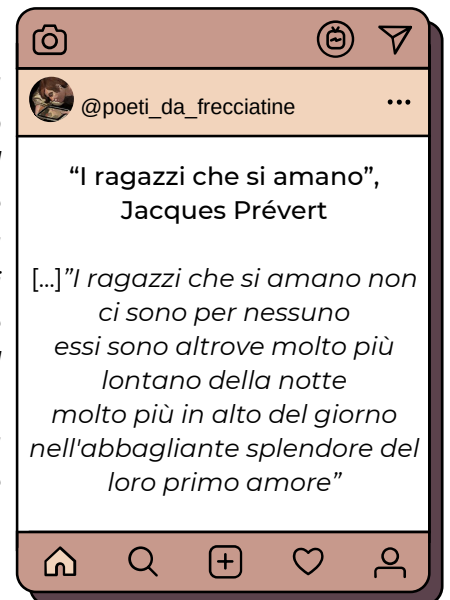




Tendiamo ad isolarci perché crediamo di non essere compresi oppure non vogliamo proprio sentire quel giudizio o pregiudizio negativo su di noi. La parola "fuga" può spaventare, ma nessuno alla fine sta davvero bene da solo e se togliamo quelle sbarre che limitano la visione, sapete quante belle facce potremmo conoscere? Molte volte il limite è solo in noi.



Stiamo vivendo i nostri primi amori e quanto è bella la timidezza del primo bacio? Gli sguardi fugaci, i sentimenti contrastanti, il continuo cambio di versione dei fatti, le bugie dette per non ferire e per non perdersi. Con la poca esperienza purtroppo accade di lasciare la mano nella quale camminavamo per le strade sentendoci imbattibili. Scegliere il cuore da usare nella chat, scoprire gli stessi interessi, imparare ciò che ci era ancora sconosciuto. Innamorarci e perderci in un profumo che riconosceremo per sempre.



Quanto è triste sapere che respingiamo gli altri per non soffrire? Facciamo del dolore la nostra speranza e usciamone più forti! Facciamo i grandi nel fare i deboli. Credete davvero che non cedere ad arrossire di fronte ad un'altra persona sia un atto di tenacia? Secondo me no. Coraggioso è chi rischia di "rompersi la testa" perché sa che l'amore man mano che andiamo avanti ci regala sentimenti sempre più forti. Io vorrei essere tra quelli che vogliono sapere fino a che punto esso può spingersi. Voi volete rimanere nel dubbio?



Il mare fuori. Un'immagine ricorrente, tanto nitida e chiara quanto evocativa: uno spiraglio del Golfo di Napoli si intravede al di là delle sbarre in ogni scena. Lo specchio d'acqua è lì a due passi, pronto ad essere conquistato. Eppure non basta uscire per essere pronti a navigare queste acque.

Giorgia Marocco

"C' sta 'o mar for"

"Mare fuori", la serie televisiva del momento apprezzatissima dagli adolescenti, vuole infondere un messaggio di speranza presentando le vicissitudini di vari minorenni provenienti da tutta Italia rinchiusi in un istituto penitenziario di Napoli. Nonostante la maggior parte dei protagonisti sia inserita all'interno dell'ambiente camorristico, ne accoglie la mentalità e i meccanismi, tuttavia in questa nuova serie non si vuole emulare "Gomorra" che ormai rappresenta il modello di riferimento quando si trattano determinate tematiche. In "Mare fuori" non mancano le figure positive che si fanno portatrici dell'ideale della legalità.

Per i giovani detenuti, che trascorrono le loro giornate tra partite di calcio e qualche attività di reinserimento, il destino sembrerebbe già scritto: chi è affiliato alla Camorra sogna di diventare un piccolo boss e conquistare Napoli e chi tenta di liberarsi da questa morsa, rifiutando la violenza, è costretto dalle circostanze anche ad uccidere per difendere i propri cari. Qualcuno è finito in carcere per errore, per amore di qualcun altro o a causa della propria irresponsabilità che sarà il punto di partenza per un sorprendente percorso di crescita. Benché le molteplici esperienze passate siano così differenti tra loro, il filo conduttore che unisce queste storie è l'amore. Esso costituisce la forza propulsiva che porta al cambiamento. Per amore nei confronti dei genitori, che per primi lo avevano denunciato quando ormai il loro figlio era accecato dalla violenza, Gaetano (Nicolò Galasso) abbandona la logica della vendetta, della fratellanza omicida, e si redime, anche se troppo tardi. Gemma (Serena Codato) deve uscire da una storia malata che continua a soffocarla come un pesce intrappolato nella rete e, prima di ogni altra cosa, deve imparare a prendersi cura di se stessa. Carmine (Massimiliano Caiazzo) ha in progetto di costruire una famiglia totalmente opposta a quella in cui è cresciuto per assicurare a sua figlia, Futura, un destino in cui non dovrà mai toccare una pistola; ed è proprio per quel piccolo esserino che abbandona la furia della vendetta, riconoscendo nell'assassino di sua moglie la stessa mancanza-ricerca d'affetto che lo tormenta.

Poi c'è l'amicizia.



Non c'è pace in nessuna puntata, ad ogni gioia segue sempre, prima del previsto, una nuova sfida, un colpo basso della sorte dal quale rialzarsi e l'unica certezza costante è quella di avere un amico al proprio fianco. Ma un compagno vero, che non costringa a picchiare o ad uccidere, che non cerchi subdolamente di far sprofondare nel baratro. E in questo Carmine e Filippo (Nicolas Maupas) sono un esempio unico e mirabile. Quanto bene ha portato l'uno all'altro nei momenti più bui in cui erano soli contro il mondo! I due amici rappresentano un esempio di altruismo disinteressato che ha influenzato, anche in maniera involontaria, gli altri detenuti.

Certo, la serie scade in alcuni momenti in un'eccessiva pateticità, in scene realizzate in maniera semplicistica e qualche snodo narrativo prende pieghe improbabili, ma non stiamo qui a giudicare come è stato realizzato il prodotto. Ad averne sancito la fortuna non è stata di sicuro la verosimiglianza, ma il modo di raffigurare, come raramente accade, in maniera sincera e completa gli adolescenti, evitando i classici cliché che riducono ogni problema di questa età a superficialità e stupidità. "Mare fuori" entra in maniera gentile nelle vite dei giovanissimi proponendo loro un modo diverso di affrontare la vita, suggerendo di dimostrarsi sempre pronti a reagire alle sconfitte e ad accogliere il cambiamento per arrivare, forse attraverso strade diverse da quelle prefigurate in partenza, ai propri sogni conservando sempre la speranza. Perché il mare si può portare dentro di sé, anche dove non c'è.

IL LATO OSCURO DELLA SCIENZA: I BUCHI NERI

Livia Raponi, Gabriele Ponzi

"Mentre cercava Dio nell'universo incappò in un buco nero".

Ilma Derini, Ciliegie sotto spirito.

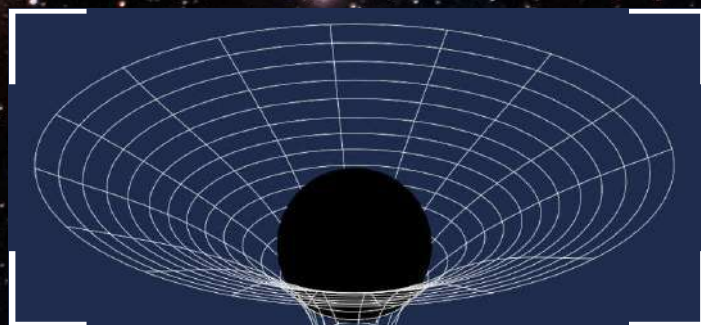
Cari lettori, è finalmente arrivata sulla Gazzetta Dantesca anche la rubrica scientifica. Qui ci occuperemo di scovare tutti quelli che sono i misteri e le recenti scoperte della scienza per quanto riguarda la fisica, la biologia, la chimica, la medicina e non solo. Cercheremo di darvi sempre nuovi spunti e alimentare la vostra sete di conoscenza scientifica. Allacciate le cinture, perché potremmo andare più veloci della luce. Buon divertimento!

In una galassia lontana lontana ed anche nella nostra, si vociferava dell'esistenza di alcuni corpi celesti indecifrabili che inghiottissero qualsiasi cosa, anche la stessa luce. Li avrete sicuramente incontrati nei film di fantascienza come "Interstellar" o in serie come "The Big Bang Theory".

Avete capito? Stiamo parlando di loro: i BUCHI NERI.

Un buco nero in fisica è una regione dello spazio che attrae e cattura qualsiasi cosa nelle sue immediate vicinanze, grazie ad un campo gravitazionale che non dà modo di sfuggirne.

Fondamentalmente, esso nasce a seguito del processo di collasso di una grande stella su se stessa, che ne aumenta la densità. Nello schema qui sotto è riportato il ciclo di vita di una stella in base alla sua massa.



Struttura e curvatura dello spazio-tempo

Dalle varie nebulose possono nascere stelle più grandi e più piccole. Queste ultime - come il nostro Sole (in alto) - seguono un ciclo vitale che, attraverso numerose fasi successive, le trasforma in nane bianche, densi corpi celesti non luminosi e progressivamente sempre più freddi fino a diventare nane nere. Nell'altro caso troviamo stelle molto più grandi, dette massicce (in basso) che nelle fasi avanzate della loro evoluzione, dopo un violento collasso, esplodono come "supernovae". Le stelle massicce con massa minore evolvono in seguito come stelle di neutroni, mentre quelle con massa maggiore come buchi neri.

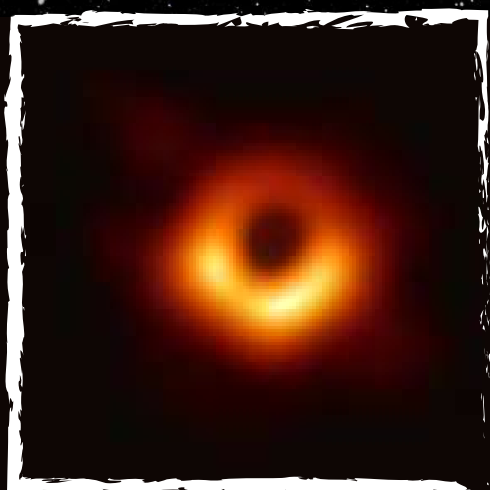


Genesi di un buco nero.

Questi ultimi, frutto del collasso di un nucleo stellare non più sostenuto da reazioni di fusione nucleare, proprie delle fasi evolutive stellari precedenti e da nessun altro particolare processo fisico -come accade invece nelle nane bianche e nelle stelle di neutroni- raggiungono raggi sempre più piccoli. Dunque, sono caratterizzati da una densità elevatissima, superiore a quella della materia nucleare e che a tutti gli effetti è da considerarsi infinita. In questo processo di contrazione, essi oltrepassano i confini di una superficie sferica immaginaria detta "orizzonte degli eventi" e una volta al suo interno, non sono più osservabili direttamente perché la radiazione non può valicare l'orizzonte degli eventi. All'interno di quest'ultimo, il buco nero raggiunge altissime densità occupando un piccolissimo volume, fenomeno che viene matematicamente descritto come "singolarità".

Ma torniamo a parlare di cose più umane.

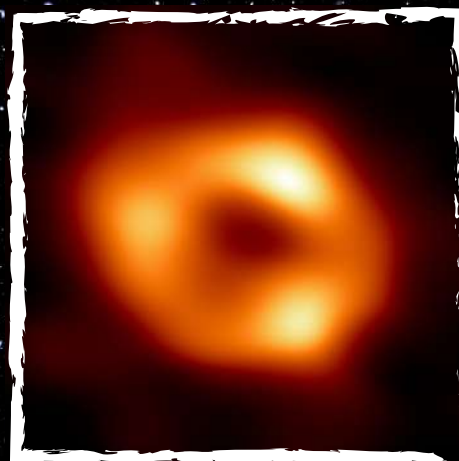
Forse non tutti sanno che prima ancora di trovarne evidenze osservative, l'esistenza dei buchi neri era stata prevista in maniera del tutto teorica. Già verso la fine del XVIII secolo gli scienziati John Michell e Pierre-Simon de Laplace avevano proposto l'esistenza di "stelle oscure". In seguito altri scienziati hanno teorizzato la loro esistenza, pur non avendoli mai osservati.



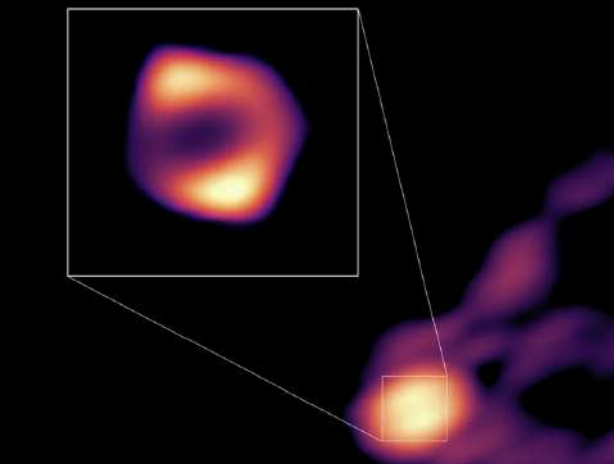
M87

Quindi è possibile osservare ad occhio nudo, come se fosse una stella, un corpo così complesso? Purtroppo no. Eppure un gruppo di ricercatori nel 2017 è riuscito a ottenere un'immagine delle zone immediatamente circostanti a M87, un buco nero supermassiccio distante 53.490.000 anni luce dalla Terra. In linea teorica, sarebbe stato necessario un telescopio grande quanto la Terra per ritrarlo con il dettaglio ottenuto. Per ovviare a tale difficoltà si è utilizzata una tecnica chiamata interferometria, impiegando otto radiotelescopi differenti, posti a grande distanza e sparsi per tutto il mondo. I radiotelescopi sono stati puntati sullo stesso oggetto celeste, collezionando dati utili a produrre un'immagine attraverso l'implementazione di un complesso algoritmo. Se M87 con le sue 6,6 miliardi di masse solari venisse catapultato al centro del nostro Sistema Solare, annienterebbe tutto ciò che si trova nel raggio di 150 miliardi di chilometri.

Le osservazioni più recenti risalgono al 2022: parliamo di Sagittarius A*, il buco nero supermassiccio al centro della Via Lattea. Il processo di osservazione è stato difficoltoso in quanto l'ambiente circostante è fortemente oscurato da polveri e gas galattici. Oltretutto, intorno ai buchi neri vi sono oggetti cosmici molto piccoli che si muovono velocemente, pertanto il corpo celeste e le strutture circostanti ne risultano oscurati. Infatti sono stati necessari cinque anni per ottenere un'immagine di qualità. Diversamente dai suoi simili, Sagittarius A* non divora tutto ciò che gli passa accanto: è invece pressoché dormiente, "accontentandosi" di "poca" materia, come il vento stellare rilasciato dalle stelle vicine. Questa materia è tuttavia sufficiente a formare l'anello osservato. Molteplici linee di evidenza suggeriscono che Sagittarius A* sia stato molto più attivo in passato, anche se più piccolo rispetto a M87.



Sagittarius A*



I due buchi neri in questione stanno consentendo ai fisici di mettere alla prova la teoria della relatività generale del 1916 di A. Einstein. Infatti è proprio in prossimità dei buchi neri che si possono misurare gli effetti previsti dalla Relatività Generale sul moto dei corpi e sulla propagazione della luce e verificare se essi concordano o meno con le previsioni relativistiche. I buchi neri fanno parte delle previsioni di quella teoria e sono un'ipotesi sulla quale Einstein stesso era scettico. Anni dopo l'enunciazione della teoria di Einstein il fisico britannico S. Hawking formulò le equazioni che dimostrano l'importanza di questi corpi nel cosmo. Ciononostante, a mettere in difficoltà le ipotesi dei fisici, ci sono alcune teorie attuali che riguardano i buchi bianchi, anch'essi predizione della Relatività Generale. Si iniziò a parlare di questi corpi intorno agli anni '30, anche se nessuno ha ancora avuto modo di osservarli. Essi sono una sorta di specchio dei buchi neri, il film di un buco nero visto al contrario, e anche i buchi bianchi prevedono la mancata validità delle equazioni di Einstein. Tranquilli però non ve ne parleremo qui, ma vi lasciamo alcuni consigli per eventuali approfondimenti:

Per i novizi: “Buchi neri, wormholes e macchine del tempo”, Jim Al-Khalili;
“Astrofisica per chi va di fretta”, Neil deGrasse Tyson.

Per i più temerari: “Sette brevi lezioni di fisica”, Carlo Rovelli;
“Dal big bang ai buchi neri”, Stephen Hawking.



Sic itur ad astra

FRANCESCO NAVARRA

Sono sempre stato affascinato dalle stelle e dal loro bagliore. Ho sempre ascoltato nella notte ciò che cercavano di sussurrarmi brillando di luce propria, nonostante la luna cantasse un po' assopita il bacio del sole, che richiamava all'ordine le sue figlie. Così ho confessato alla luna il desiderio di incastrare le stelle negli occhi degli umani, per innamorarmi di questi e capire che l'amore, il bene e la verità possono essere contemplati e compresi ma difficilmente raggiunti, poiché nel momento stesso in cui riuscirò a farlo sarò già diventato anch'io una stella: quella frammentazione di Iperurano cullata dal cielo. Allora illuminerò quel frangente di vita che è punto d'incontro tra la dualità dell'onirico e del reale, per respirare nella cortina della notte la quiete di un'incessante voglia di ricerca del vero che solo il giorno saprà illuminare.



L'ammasso aperto delle Pleiadi

Può risultare assurdo che la posizione di un pianeta e l'influenza degli altri corpi celesti possano condizionare la vita dell'uomo. Tuttavia ognuno di noi sa che la propria vita, durante il cammino di conoscenza sulla terra, è condizionata dalle scelte che ogni essere umano adotta e da ciò che lo circonda. Quindi la realtà oggettiva si interseca con la dimensione individuale di ognuno, composta dall'unico mezzo che connette gli umani al trascendentale: le emozioni pure, governate da sapienza e saggezza così come tutti i pianeti sono governati dalla stella che da sempre è simbolo di bene e verità, il sole. Fin dall'antichità si è cercato di interpretare e delineare la natura delle stelle che ruotano tutte insieme in modo uniforme, mantenendo le distanze reciproche,

venendo riunite poi in gruppi, i quali a loro volta vanno a creare delle figure. Ecco allora che in alcune culture le stelle venivano interpretate come delle fessure della volta celeste attraverso cui era possibile intravedere il fuoco della creazione, oppure come diamanti incastonati nel firmamento o ancora, come dei "laghetti" che risplendevano nella notte. Probabilmente il motivo principale per il quale si cominciò a raggruppare le stelle in quelle che noi oggi chiamiamo "costellazioni" è che in questo modo era possibile riconoscerle e orientarsi nel cielo stellato. Inoltre i popoli antichi capirono ben presto che le stagioni, cioè i periodi maggiormente piovosi e quelli più adatti alle varie attività legate all'agricoltura e ai cicli naturali, potevano essere messe in relazione alla posizione del sole, della luna e degli astri.

La nascita delle costellazioni antiche

Con l'invenzione della scrittura e quindi la possibilità di annotare e confrontare le osservazioni, la descrizione dei moti celesti divenne sempre più raffinata. Addirittura gli Egizi furono tra i primi ad elaborare fin dal IV millennio a.C. un calendario solare basato sul movimento annuale del sole e a dividere il giorno in ventiquattro parti. Il sole, la luna ed i pianeti hanno sempre avuto un ruolo fondamentale nelle credenze e nella religione di tutte le culture.



Nell'antica Grecia i pianeti assumevano il significato delle virtù personificate dalle divinità: amore e tenerezza, per esempio, collegate ad Afrodite (Venere); energia e aggressività ad Ares (Marte); mediazione e comunicazione ad Hermes (Mercurio); autorità e ordine a Chronos (Saturno). Spiegare cos'è l'astrologia è difficile se non impossibile, questo perché non può essere definita come una scienza, quindi non è esatta e per molti neanche vera. L'astrologia proietta chi si cimenta negli studi in materia in una concezione della verità che varca i confini terreni e la realtà superficiale avvicinando l'essere umano finito all'universo infinito, azzerando così il limite e applicando i saperi derivanti dalla contemplazione dell'infinito alla realtà più comune e oggettiva.

Sapevate che...

La parola "**DESIDERIO**" etimologicamente deriva dal latino, è composta dalla preposizione "de-", che ha un'accezione privativa e dal termine "sidus", che significa stella. Letteralmente: "mancanza di stelle".

Molto interessante è l'interpretazione che la psicologa, tanatologa e poetessa Monica Cornali fornisce del desiderio: "Posso rinviarne la soddisfazione, posso aspettare. E in questa attesa esso si affina, diviene più consapevole e più profondo. Il desiderio ha una radice sottile e complessa, legata alla storia, alla memoria, agli affetti dell'individuo [...]. Il desiderio mira a ciò che potremmo chiamare la realtà fondamentale che garantisce orientamento e significato al vivere e all'gire. Esso si potrebbe ancora meglio definire come la capacità di canalizzare tutte le energie verso un oggetto stimato centrale per noi. [...] Il mondo dei desideri rivela all'essere umano che egli è potenzialmente infinito ed insieme rivela il suo limite. [...] Il desiderio richiede anche una capacità di rivolgersi alle stelle, ad un orizzonte che è più ampio di quello che noi siamo abituati a guardare."

LA PAGINA DEI TALENTI

La Gazzetta Dantesca ha deciso di dedicare uno spazio specifico per valorizzare i talenti presenti nel nostro Istituto! Siamo convinti che ognuno di noi sia dotato di qualche abilità particolare che può far emergere se gliene viene offerta la possibilità. Inauguriamo la nostra rubrica con due componimenti poetici di **Emanuele Sperati**, studente del 2E, indirizzo Scientifico, che ha già dato lustro al nostro Istituto per la sua qualificazione alle finali Nazionali di Astronomia nell' a.s. 2021-2022.

L'uggia

Uggia da chi
insegue gli alterchi,
Uggia da chi

scatena batracomiomachie,
uggia da chi
è pigionante in un'era

per "dovere" di nascita
uggia da chi
accusa gli esimi

di essere ampollosi,
uggia da chi scorda
che il disprezzo della vanagloria

è causa di gloria ancor più vana
uggia da chi rende astruso
ciò che è apodittico e lapalissiano

uggia da chi
dileggia i savi
con il suo essere infimo nella morale

uggia da chi è
inveterato dove non viene,
a tutti voi onta,

imperocché siete esecrabili
uggia dal destino ferale
arrivato testé.

Emanuele, classe 2007, oltre ad essere uno studente encomiabile e con una grande passione per le scienze, ama anche dilettarsi nell'attività poetico-letteraria. Potrete emozionarvi con la lettura di testi dal significato profondo e complesso, che presentano una costruzione lessicale e contenutistica capace di denotare una maturità emotiva ed intellettuale raramente riscontrabile.

Da parte della nostra redazione vanno ad Emanuele i più sentiti ed affettuosi complimenti!
Ad maiora semper!

knm-er I808

Dormi in una teca di vetro
non è il gneiss, non è il nitro
che ti separa dai tuoi nipoti

ma sono le informazioni
comparisti 2 milioni di anni fa,
e la terra tutta volevi conquista'
volevi sulla natura prendere attività
correre di qua e di là
ti appropriasti dell'area di Broca
ma ti venne l'ipervitaminosi a
scoprirti infatti come il fuoco domestico
e ti ci cocesti troppo la temerarietà

cadesti ironicamente, l'homo erecto
ormai, non più stava erecto
vedesti un essere simile all'orangotango
ma era solo il tuo riflesso,
mentre ti guardi soffrir da lontano
qualcuno da dietro ti afferra la mano
senza timore

guardi il tuo redentore

mentre sceglie tra antropomorfismo
e teriomorfismo
fu una donna ad aiutarlo
eri tu knm-er I808

Emanuele Sperati

LA GAZZETTA DANTESCA

Caro Dante ti scrivo...



RUBRICA ANONIMA

Questa rubrica sarà differente rispetto alle altre. Infatti non ci saranno redattori che scriveranno articoli e lettori che ne leggeranno; qui la sottile linea che divide questi due ruoli svanirà per fonderli in un *unicum*, dove chi solitamente legge questa volta avrà la possibilità di trovarsi dall'altra parte, quindi essere chi mette mano sulla tastiera o alla penna. Ma qual è il vero scopo per cui è stata ideata questa rubrica?

"Quello di aiutare gli altri per me è un hobby, come ve lo devo dire? Sono un obelisco per un fatto ereditario: in famiglia eravamo tutti obesi".

Questa simpatica citazione del celebre Totò descrive a pieno l'idea di partenza degli ideatori della rubrica in questione: aiutare. Ma come? Tramite un modulo Google messo a disposizione dei lettori che potranno esprimere riflessioni, pensieri, sfoghi oppure chiedere consiglio ai loro stessi coetanei, mantenendo sempre l'anonimato. Questo sarà inoltre un modo per essere meno soli nell'affrontare le proprie difficoltà senza mai aver paura di venir giudicati, ma di sentirsi compresi ed ascoltati, non solo per chi deciderà di scrivere alla redazione, ma anche per tutti coloro che, leggendo, potrebbero ritrovarsi in quello descritto da altri.

<https://forms.gle/V3wyauVXd24xez6k8>



DOPO IL VERBO "AMARE" IL VERBO "AIUTARE" È IL PIÙ BELLO DEL MONDO

Questa è la nostra redazione

CAPOREDATTORE: CHIARA D'ALBERTO.

VICE CAPOREDATTORE: MARIA CRISTINA PALMIERI.

REDATTORI: CATERINA SPARAGNA, DANIELA NISI, EDOARDO POLLETTA, EMMA D'AMICO, EMMA STEFANI, FRANCESCO NAVARRA, GIORGIA MAROCCO, LIVIA RAPONI, MARIA CRISTINA PALMIERI, SOFIA CELANI, SOFIA VARI, SVEVA NARDONI, VALENTINA FERRARO.

GRAFICI: BEATRICE TERRINONI, FLAVIA CONSALVI, GABRIELE SCHILLACI, GAIA EL MALAH, GIADA DANIELLO, LORENZO CONSALVI, MATILDE PISCITELLI.

CORRETTORI DI BOZZA: ALESSIA PIACENTINI, GIORGIA MAROCCO, VALERIO PERSIANI.

INVIATI: GIADA DANIELLO, LIVIA RAPONI, LUDOVICA LEPORANICO, MARIA CRISTINA PALMIERI.

COLLABORATORI: ANGELICA CARAPELLOTTI, AURORA CESARI, EMANUELE SPERATI, GABRIELE PONZI, LETIZIA SERAFINI, RACHELE MONTI, VERA COLAVECCHI, VERONICA BRESSAN, LA CLASSE 3E.

FOTOGRAFI: MARTA ROCHEL AGUDO, MATHILDA LUCIDI, STELLA LATINI.

Se il nostro progetto vi piace e se volete vedere anche il vostro nome scritto qui, potete contattare:

lagazzettadantesca.redazione@iisanagni.it

FIND OUT THE NEWS

